

INTRODUZIONE

1. Sull'enigma di Matelda

«Dopo tutto quel che s'è scritto intorno a Matelda, par difficile che resti ancora qualcosa da dire, se pur non si voglia rimestare quel che è già stato sostenuto con lusso d'argomenti e non poca virtuosità dialettica da altri.»: così scriveva Bruno Nardi prima della metà del secolo passato (“Chi e che cosa è Matelda”, Roma 1944). Ed a settant'anni di distanza si presenta qui un altro lavoro proprio allo scopo ancora di “rimestare quel che è già stato sostenuto”, nella forma più emblematica di tale scopo: la bibliografia ragionata.

Matelda è, in effetti, una figura davanti alla quale è impossibile non interrogarsi, ed attorno alla quale la Critica ha spesso strologato, senza concedersi tregua. Ed è l'Alighieri stesso a far sí che il suo personaggio conquisti nel suo ineffabile enigma l'attenzione del lettore, già col semplice ma poeticissimo espediente di dilazionare di ben sei Canti la dichiarazione del nome di Matelda.

Infatti (come è noto), dal momento della sua prima comparsa, Matelda non è altro che l'apparizione di una donna bellissima, circondata dalla prodigiosa amenità del Paradiso Terrestre, tanto più miracolosa in quanto i pellegrini (ed il lettore con loro) sono appena emersi dalle terribili fiamme che purificano i lussuriosi. In questo giardino di delizie, allo stormire delle fronde dove cinguettano gli uccelli ed al mormorare dei fiumi si sposa meravigliosamente il canto di una donna, la quale subito dopo compare a seguito del suo canto intenta a raccogliere fiori. Ma, mentre il personaggio si caratterizza sempre più come una figura di centrale importanza – dal momento che ha il ruolo di mostrare a Dante la processione santa e quello di guidarlo da Virgilio a Beatrice ed infine di bagnarlo nelle acque dei sacri fiumi –, il suo nome continua scientemente ad essere eluso in favore di espressioni perifrastiche o allusive e generiche (“una donna soletta”¹, “bella donna”², “la donna”³, “quella pia”⁴, “lei”, “ella”).

Proprio il nome di Matelda (nome peraltro non direttamente ‘parlante’) è un primo scoglio interpretativo, perché è necessario o che sia sciolto – se enigma – o che sia legato ad un'identificazione puntuale – se semplice nome storico –: e, comunque, non consente di considerare Matelda come un'altra qualsiasi delle figure allegoriche che Dante incontra nel suo peregrinare.

È, inoltre, necessario stabilire se Matelda sia giunta nell'Eden apposta per assolvere alla sua funzione particolarissima di guida per Dante o se vi abiti normalmente; e, in quest'ultimo caso, se abbia nei confronti delle altre anime purganti la medesima funzione.

¹ _ “Purgatorio”: XVIII 43(; “La donna ch'io avea trovata sola”: XXXI 92).

² _ “Purgatorio”: XVIII 46, 148; XXXI 100; XXXII 28; XXXIII 121, 134.

³ _ “Purgatorio”: XXIX 14, 61; XXXIII 15.

⁴ _ “Purgatorio”: XXXII 82.

In realtà, questo secondo nodo è un unico groviglio col primo: se, infatti, Matelda non fosse giunta nel Paradiso Terrestre espressamente per Dante dovrebbe esser lì almeno dalla costituzione del Secondo Regno (e dunque dalla risurrezione di Cristo), e ciò segnerebbe un limite cronologico invalicabile alle possibili identificazioni storiche e complicherebbe notevolmente la lettura di un nome che apparentemente è germanico.

Piú accessibile parrebbe un terzo problema: quello, cioè, del ruolo allegorico svolto da Matelda; ‘parrebbe’ perché, in realtà, è tanto ampia la portata significativa del personaggio che si rischia di trasformarlo in una sorta di fascio di tipi allegorici senza riuscire a penetrarne davvero l’entità complessa: Proserpina e la Primavera, Lia e la Vita Attiva, prosopopea dell’Eden medesimo ed incarnazione della perfetta Felicità terrena. Così, anche il ruolo morale di Matelda (che nella trama è un tramite fra Virgilio e Beatrice) sarebbe forse da ricercarsi nel campo fra Ragione e Sapienza, tra la Filosofia e la Teologia, fra Felicità in questo Mondo e Beatitudine nel Prossimo: piú facile a dirsi che a farsi, perché in un dualismo così perfetto ed integrato non pare di riuscire ad individuare una terza dimensione che medii fra le due che invece sembrano coprire tutte le possibilità dell’esistenza.

Infine, ci sono le parole di Beatrice «Menalo ad esso [cioè: l’Eunoè] e, come tu sè usa, | la tramortita sua virtù ravviva»⁵, che bisogna capire se si riferiscano alla funzione abituale di Matelda nell’Eden o ad una caratteristica *in vita* di un’eventuale Matelda storica.

2. Matelda nella Critica meno recente (dalla voce curata da Fiorenzo Forti per “Enciclopedia Dantesca”)

Gli antichi chiosatori (Pietro Alighieri compreso) sono pressoché concordi nell’identificare Matelda con Matilde di Canossa; fanno eccezione l’“Ottimo” e Giovanni Bertoldi da Serravalle che la identificano con Lia. Tutti, ad ogni modo, la vedono come figura della Vita Attiva. Inizia nel XVIII secolo, col commento di Venturi, il dubbio sempre piú forte (Lombardi, Cesari) nei confronti della Contessa, che porterà ai rifiuti netti del Secolo successivo (Costa, Fraticelli, Bianchi, D’Ovidio). Nascono così, al fianco di proposte a favore del ruolo solo allegorico e strutturale di Matelda⁶, ‘nuove’ identificazioni: personaggi vari della “Vita Nuova” (Goeschel e poi Natali⁷, Minich⁸, Bastiani⁹, Scartazzini¹⁰, Borgognoni¹¹, D’Ancona e Parodi¹², Cassini, Chimenz, Contini), Santa

⁵ _ “Purgatorio”: XXX 128-129

⁶ _ Per primi: Barelli, Grieben, Mandalari, Poletto, Porena, Zingarelli.

⁷ _ La donna gentile anche del “Convivio”.

⁸ _ L’amica morta di Beatrice.

⁹ _ Monna Vanna.

¹⁰ _ La donna-schermo.

¹¹ _ La donna che domanda a Dante lo scopo del suo amore.

¹² _ Una delle fanciulle che fanno coro a Beatrice.

Matilde moglie di Arrigo I (Caetani), Santa Matilde di Hackenborn (Lubin, Boehmer¹³, Scherillo, D'Ovidio, Mancini), Matilde di Magdeburgo (Boehmer¹³, Preger), Maria Maddalena (Cazzato), Gemma Donati moglie del Poeta (Schloss), Raab (Maruffi), donna Bella madre del Poeta (Walsch), di nuovo Matilde di Canossa (Cornoldi, Rocca, Picciola, Bertoldi, Zuccante, Busnelli, Pascoli, Del Lungo, Sapegno, Fallani, Nardi prudentemente, Koenen, Barbi).

Sulla Contessa c'è da dire che potrebbe esser dirimente sapere per certo quanto e che cosa Alighieri ne sapesse (fermo restando il fatto che, nella sua intelligenza storica reale, Matilde di Canossa si attaglia poco o per nulla alla teoria sottesa all'opera filosofica del Poeta ed in particolare alla rappresentazione del Carro del Grifone). Le varie donne di precedenti opere alighieriane condividono il vantaggio di esser tratte dalla biografia del Poeta come lo è Beatrice (ma come – vien da puntualizzare – non lo sono certo Virgilio o San Bernardo). La Santa moglie di Arrigo I (e madre di Ottone Magno) ha a suo favore un legame con l'Impero forse più accettabile di quello di Matilde di Canossa. Le due mistiche tedesche sarebbero funzionali perché potrebbero esser alla base di aspetti diversi della concezione stessa del Sacro Monte.

In caso di mancata identificazione storica, l'origine del nome si è ricercata in una lettura lievemente crittografica¹⁴ “M'ADLETA” (con riferimento al Salmo “*Delectasti*”) od una da destra a sinistra¹⁵ “AD LETAM” (dove la “lieta” sarebbe naturalmente Beatrice la Beata) oppure in vari tentativi etimologici (“*mathesim laudans*”, “*mathàn* □ *El domai*”, “*Da El math*”, “*Mact-El-Degua*”).

Si segnala che la gran parte dei commenti moderni¹⁶ tende a non ‘scegliere’ nettamente una lettura, ma a fornire una disamina per quanto possibile completa di quelle possibili.

3. Per una lettura della Critica più recente

Ci si propone qui di esaminare i contributi critici degli ultimi cinquant'anni: lo scopo – dati l'estremo fascino e l'enorme importanza di un simile personaggio – è quello di fornire per questo ultimo periodo di letteratura critica una disamina che intenda tentare di aggiornare il punto fornito da Fiorenzo Forti nel suo articolo per la Treccani.

¹³ _ Boehmer sostenne che il personaggio possa essere la risultante di un'inconsapevole fusione fra Santa Matilde di Hackenborn e Matilde di Magdeburgo.

¹⁴ _ Si tratterebbe, ci sembra, di un ‘antipodo’.

¹⁵ _ Anagramma retrogrado speculare.

¹⁶ _ Fra i primi ad orientarsi in questo senso, Steiner e Mattalia.

CONCLUSIONE

Al termine di questa disamina, si vuol qui tentare di tirar qualche somma.

È del tutto fuor di dubbio che Matelda sia un'allegoria: in lei si assommano il concetto di Vita Attiva e l'immagine della letizia perfetta che dal retto orientamento della medesima può nascere, ossia la Felicità nel Mondo terreno. In Matelda, inoltre, trovano compimento tutte le caratteristiche della vita sul Monte del Purgatorio: il canto, la lode, la ritualità lustrale; in lei trova perfezione la poetica della Seconda Cantica, improntata alla gentilezza ed alla nobiltà che erano state proprie dello Stilnovo.

Ciò che rimane da chiarire è se Matelda sia anche qualcosa d'altro. Certo è che, rispetto ad altre figure meramente simboliche, si tratta qui di un vero e proprio personaggio, cui il pellegrino Dante rivolge più volte la parola, cosa che non pare avvenire con le diverse raffigurazioni di qualità umane che via via costellano il suo cammino: Matelda, insomma, parrebbe appartenere più alla schiera di Catone che a quella del Grifone, per fare due esempi per diversi motivi accostabili al suo caso.

E poi c'è il nome non 'parlante' ma realmente proprio, caratteristica che Matelda non condivide con nessun'altra figura-simbolo (oppure il nome crittografato, caratteristica comunque unica).

Ma, come avviene per ogni buon enigma, ogni cosa che pare un indizio ha nel contempo la facoltà di aprire nuovi dubbi fin quasi a negare l'eventualità d'esistenza a nuovi indizi: il nome, in effetti, potrebbe dirimere la questione sull'esistenza di un'identità di Matelda (portando ad una risposta affermativa) se fosse sufficiente provare che esiste un'identità qualsiasi; ma è chiaro che, a questo punto, risulta necessario specificare quale sia l'identità specifica.

Una lettura crittografica del nome potrebbe esser giustificata dal fatto che il nome stesso compare solo settantasei versi dopo il famigerato quarantatreesimo verso, crittografia in Letteratura *par excellence*. Il motivo, però, per cui si chiama in causa Matelda è che Dante chiede una spiegazione sui fiumi sacri (e non, dunque, sull'annosa questione del destino dell'Impero e della Chiesa): quindi, le due crittografie – le uniche due nel Poema di tale oscurità enigmistica – verrebbero a trovarsi nello stesso Canto pur essendo totalmente indipendenti fra di loro, ciò che sembra voler forzare eccessivamente la lettera a vantaggio di una lettura¹⁷.

Sul versante dell'identificazione di un eventuale personaggio storico alla base di Matelda, si vuol qui richiamare l'attenzione su un elemento tipico della poetica alighieriana

¹⁷ _ A proposito di questo, si vuole però far notare che, se si legge "Mattelda" in "Purgatorio" XXXIII 119 – come, ad esempio, nell'edizione consultata per compilare il presente lavoro –, tutti gli anagrammi del tipo "AD LETAM" perdono nello specifico la loro perfezione; ma, come si è detto, il punto fondamentale è se davvero abbia senso ricercare qui una crittografia.

in genere e nello specifico di questi Canti: la forte ‘drammaticità’. Il modo in cui il nome (l’ultimo nome – quasi l’ultimo personaggio – ad apparire sulla scena del “Purgatorio”) fa la sua comparsa – dopo sei Canti di attesa, ad inizio verso, dalle labbra di Beatrice – sembra voler suscitare improvviso stupore nel lettore-uditore, quasi un riconoscimento. In questo senso, la candidata ideale sarebbe proprio la Contessa, probabilmente la Matilde più famosa del tempo, cui dunque subito si sarebbero diretti i pensieri all’apparire del nome; ma diversi aspetti del personaggio storico (la dura ‘virilità’ del carattere, la donazione di beni alla Chiesa, il senso in cui si mosse la sua mediazione fra Papato ed Impero) sembrano scontrarsi irreparabilmente con la caratterizzazione poetica di Matelda e col sistema ideologico che le è sotteso.

Resta il fatto che, se un’identificazione storica va cercata, certamente la persona alla base del personaggio aveva un nome germanico; dunque, è assai difficile pensarla premorta a Gesù: cosa che farebbe propendere – a rigor di logica – per il ruolo di Matelda solo nei confronti di Dante. In effetti, ci si permette di far notare a riprova che – se già non esiste verso che narri di un lavacro effettuato nel Letè dalla bella donna su Stazio – nel caso dell’abluzione nell’Eunoè par proprio di poter leggere che Matelda prende solo Dante con sé e raccomanda semplicemente al Latino di seguirlo¹⁸.

Il “come tu sè usa”, quindi, dovrebbe riferirsi ad un’attività svolta in vita dalla referente storica di Matelda (viene in mente, ad esempio, l’attività di Matilda di Scozia, che lavava le piaghe dei lebbrosi ed era assai venerata per guarigioni miracolose¹⁹).

Si vuole, inoltre, *en passant*, far notare che il nome di Matelda condivide il proprio *status* (taciuto fino al cuore dell’Eden, e pronunciato una volta sola e da Beatrice) con quello solo del Poeta.

¹⁸ _ “Purgatorio”: XXX 133-135 («Così, poi che da essa preso fui, | la bella donna mossesi, e a Stazio | donnescamente disse: «Vien con lui!»»).

¹⁹ _ Costei (1080-1118), figlia di Malcom III e di Santa Margherita, entrò all’età di sei anni in un convento di cui sua zia era badessa. Dopo aver rifiutato diversi pretendenti di elevatissima nobiltà scozzese ed inglese, sposò, su consiglio del suo confessore Sant’Anselmo d’Aosta arcivescovo di Canterbury, Enrico II d’Inghilterra. Fu grande protettrice delle arti e valente nel canto a sua volta; era tanto bella da commuovere chiunque la guardasse e da esser nota con l’appellativo di ‘bella signora’ (sarebbe lei la *fair lady* della celebre “*London’s Bridge is falling down*”, poi musicata fra XVI e XVII secolo); fece fondare in Inghilterra numerosi lebbrosari, dove pare si recasse per lavare gli ammalati; morì in odore di santità, e molti infermi si recavano sulla sua tomba per implorarne il miracolo. Sono conservate notizie della sua vita da Marbodo di Rennes (autore, peraltro, di uno dei più celebri lapidari di sempre, e poeta fra i valentissimi del suo tempo) oltre che da Oderico Vitale e da Guglielmo di Malmesbury nelle sue “*Gesta regum Anglorum*”. Quasi non è il caso di ricordare come il lavacro delle piaghe dei lebbrosi sia immagine della purificazione dell’anima già nei Vangeli, e che la Matelda del “Purgatorio” incarna perfettamente questo passaggio (metaforico e reale) eminentemente spirituale fra il Mondo della materia terrena e Quello delle cose dell’anima.

In definitiva, per dirla con Bruno Nardi (“Chi e che cosa è Matelda”, Roma 1944): «Il problema è degno della sagacia dei dantisti, la quale forse supera di gran lunga quella di Dante; che era un poeta.».